

COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE IL FONDO
DI ROTAZIONE PER TRIESTE E GORIZIA

II.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 APRILE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELINI ARMANDO

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	11
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. (1481)	11
PRESIDENTE	11, 16, 18, 21
BIAGGI	11
BERSANTI	12
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio.</i>	12, 16, 17, 19
MAGLIETTA	12
BIASUTTI	13
GIANQUINTO	13
CECCHERINI	14, 16
BRUSASCA	16
GATTO	17
BARTOLE	18
FERRERI PIETRO, <i>Relatore</i>	18

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Lucifero.

Seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. (1481).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, siamo ancora in sede di discussione generale.

BIAGGI. Dopo le varie osservazioni che sono state fatte su questo provvedimento, desidero anzitutto rilevare che sarebbe opportuno introdurre il medesimo nel quadro generale dei provvedimenti all'esame del Parlamento, aventi lo scopo di attivizzare le industrie in altre zone d'Italia. Mi riferisco ai provvedimenti per la creazione di zone franche, perché non vorrei che essi attirassero gli investimenti privati verso altre zone, a preferenza di quella di Trieste.

Se ci siamo resi conto della necessità di aiutare la zona di Trieste, noi dobbiamo, sì, creare attività che non attirino ulteriore popolazione in questa città, perché è già difficile aiutare quella attualmente esistente, ma dobbiamo fare anche in modo che nelle stesse zone siano attirati i capitali privati.

Dobbiamo, in sostanza, fare dei provvedimenti della stessa portata di quelli studiati per Savona e Terni, per evitare che i capitali privati si orientino verso altre zone.

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

BERZANTI. L'onorevole Sottosegretario ci ha fatto, ieri, un'ampia esposizione per dimostrare come questo provvedimento s'inquadri, con gli altri che lo hanno preceduto, in una politica che tende a venire incontro alla situazione esistente a Trieste e nella zona contermina, rispondendo così ad analoghi quesiti posti da alcuni onorevoli colleghi.

L'onorevole Sottosegretario, però, non ha risposto a quanti avevano sollevato delle preoccupazioni circa le ripercussioni ed i riflessi che simili provvedimenti possono avere in altre zone vicine, mentre è necessaria una risposta tranquillante, ove si consideri che è stata affermata la necessità di risolvere nel migliore dei modi i problemi economici di Trieste senza arrecare alcun danno ad altre zone. È stato affermato che solo a questa condizione il provvedimento può essere utile e degno di essere approvato.

Su questo aspetto del problema, adombrato dall'onorevole Schiratti e chiarito dall'onorevole Beltrame, io non ho sentito una risposta confortevole.

Mi riferisco, in particolare, alle ripercussioni che il provvedimento potrebbe avere nella provincia di Udine, la quale, pur essa zona di confine, dello stesso confine delicato di Trieste e Gorizia, è un territorio ad economia profondamente depressa (e in questo senso si è avuto, già anni or sono, un riconoscimento ufficiale da parte del Governo), talché essa si trova ad essere, purtroppo, maggiormente colpita dai riflessi negativi del provvedimento.

Non bisogna dimenticare, infatti, che l'industria del Friuli ha già sofferto in questi anni in conseguenza dei passati provvedimenti a favore di Trieste che ci sono stati illustrati dal Sottosegretario; né bisogna dimenticare che decine di miliardi sono affluiti a Trieste nel periodo dell'amministrazione militare alleata e che un numero cospicuo di miliardi venivano assegnati anche, direttamente o indirettamente, dal Governo italiano sul proprio bilancio. Ora, non è chi non veda come quest'insieme di potere di acquisto che veniva riversato su Trieste, quest'insieme di provvidenze e di agevolazioni abbiano seriamente compromesso la situazione economica del Friuli. E di pochi giorni or sono una riunione presso la Camera di commercio di Udine, in cui sono state espresse l'ansia e la viva preoccupazione dei ceti economici di quella provincia non solo per i provvedimenti già attuati o in corso di attuazione, ma anche per quelli che le categorie economiche di Trieste si propongono di ottenere ancora.

Di fronte a questa situazione, che ha aggravato la già depressa economia della provincia di Udine, dove abbiamo oltre 40.000 disoccupati, molti industriali friulani hanno annunciato il trasferimento delle loro industrie a Trieste o nelle zone vicine.

Ecco perché noi chiediamo che Parlamento e Governo, nel momento stesso in cui studiano ed approvano provvedimenti per agevolare l'economia triestina, debbono preoccuparsi di evitare che quei provvedimenti abbiano a costituire un danno irreparabile, forse, per l'economia delle zone vicine; ecco perché noi chiediamo che Governo e Parlamento debbono preoccuparsi di promuovere provvedimenti analoghi per le industrie della provincia di Udine.

A questo scopo, d'accordo con altri colleghi, ho in animo di presentare degli emendamenti aventi per oggetto degli articoli aggiuntivi al testo del disegno di legge in esame, proposte che tendono, sostanzialmente, a creare anche per la provincia di Udine un fondo di rotazione per sovvenire alle esigenze dell'industria locale attraverso mutui da concedersi ad un tasso di favore. Per quanto riguarda la copertura, siccome abbiamo ritenuto che non si possa diminuire la quota già prevista a favore di Trieste e di Gorizia, abbiamo predisposto un comma aggiuntivo all'articolo 8, in cui si autorizza il Ministro del tesoro a prelevare, per la costituzione del Fondo per la provincia di Udine, la somma di 5 miliardi dal conto speciale della legge 4 agosto 1948...

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. È tutto impegnato a favore del Mezzogiorno d'Italia.

BERZANTI. Ricordo che la finalità di quel Fondo è connessa alla finalità del Fondo lire, che è quella di sovvenire alle aree economicamente depresse. E le aree depresse, come recentissimamente è stato riconosciuto anche dal ministro Campilli ai presidenti delle camere di commercio, si trovano non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia ma anche nel Nord, e particolarmente nel Friuli.

Naturalmente, mi riservo di riprendere la parola in sede di discussione degli emendamenti.

MAGLIETTA. Debbo far presente che anche a Napoli esiste, in seno alle categorie economiche interessate, una grossa polemica a seguito di una serie di provvedimenti che si stanno adottando in materia di navigazione, intesi a favorire Trieste.

Nel quadro degli interessi generali, e soprattutto nella valutazione di determinate esi-

genze, si deve evitare il sistema di avvantaggiare occasionalmente una determinata località a danno di un'altra, togliendo a quest'ultima un vantaggio che già aveva o privandola di una situazione già radicata; io credo che un simile sistema non serva a risolvere nessun problema.

Io riconosco le necessità di Trieste, ma vorrei mettere in guardia Governo e Commissione sulle conseguenze di certi provvedimenti i quali non contribuiscono alla distensione e non affrontano e risolvono, con visione unitaria, i vari problemi, siano essi marittimi, economici o generali. Sono provvedimenti che contrappongono zona a zona, mentre invece è necessario trovare un minimo comune denominatore in cui l'unità italiana, dal punto di vista economico e marinaro, trovi il suo equilibrio. E, questa, una considerazione puramente obiettiva.

Per quanto riguarda l'estensione del Fondo di rotazione ad altre zone, forte dell'esperienza della Cassa del Mezzogiorno, il cui campo di operazione è stato continuamente esteso nel territorio, desidero esortarvi a non spezzettare troppo quel Fondo. Per grande che possa essere, man mano che il suo campo d'azione va estendendosi, i benefici vengono ridotti e la somma rimane grossa soltanto in apparenza.

BIASUTTI. L'onorevole Sottosegretario ha affermato che occorre dare a Trieste una economia vitale, soprattutto in determinati settori: quello industriale e, in quanto possibile, quello della navigazione.

Per me rimangono valide le affermazioni dell'onorevole Beltrame, secondo il quale occorre riportare Trieste alle possibilità commerciali di un tempo.

Per me rimangono valide le osservazioni fatte dall'onorevole Schiratti, che hanno assunto una particolare importanza quando lo stesso Sottosegretario ha affermato che ciò che si deve fare per Trieste, per restituire a Trieste la possibilità di occupare i suoi uomini e di mantenere il suo livello di vita, è di attivizzare determinati settori, senza tuttavia danneggiare l'economia delle zone vicine.

L'onorevole Bersanti ha illustrato poco fa la situazione di Udine e relativa provincia rispetto a provvedimenti già presi ed ha accennato alla situazione che si verrà a creare in futuro.

Ora, ferma restando la necessità che bisogna dare a Trieste tutto ciò che è possibile, non si può, nell'esaminare il provvedimento in discussione, sottacere alcuni pericoli che esso comporta.

Per quanto riguarda l'assorbimento della mano d'opera, dirò subito che il provvedimento, essendo diretto essenzialmente a favorire il sorgere o il risorgere delle industrie, di scarso rilievo sarà il beneficio che ne deriverà alla disoccupazione, che è composta nella grandissima maggioranza, di personale impiegatizio, che troverebbe più facile assorbimento nel settore commerciale. Ché, anzi, nel settore industriale, bisognerà provocare l'immissione a Trieste di lavoratori di altre province, mentre la massa della mano d'opera del settore commerciale dovrà attendere parecchi anni prima di trovare adeguata sistemazione. Da qui la necessità di coordinare questo con altri provvedimenti.

Per quanto riguarda la nostra provincia in modo particolare, debbo rilevare i riflessi di natura politica che in essa avrà il provvedimento. Il quale, se dovrà mantener viva l'italianità dei profughi istriani e della Venezia Giulia, dovrebbe, nello stesso tempo, cercare di salvaguardare l'italianità dei friulani, che sono anch'essi cittadini di confine. Allo stesso modo in cui bisogna considerare che, se è necessario cercare di mantenere ai triestini il livello di vita che fino ad ora hanno avuto, non si può ignorare che la nostra provincia, zona depressa e per di più con una emorragia costante, ha un livello di vita notevolmente più basso di Trieste, e che quindi è necessario provvedere anche ad essa, sia pure in maniera diversa.

Si tenga, perciò, ben presente che, mentre le facilitazioni di ordine economico e fiscale per Trieste saranno sostenute da tutta la Nazione, la provincia di Udine potrà avere dei riflessi negativi non solo di ordine economico ma anche morale e psicologico.

Pertanto io mi domando se non sia opportuno in questa stessa sede, mentre si studiano gli emendamenti proposti dall'onorevole Bersanti, trovare il modo anche di evitare che, mentre si accresce la potenzialità economica e patriottica dei triestini, si venga a ridurre la capacità patriottica e di resistenza dei friulani.

I lavoratori della provincia di Udine riconoscono non solo la necessità ma l'urgenza di provvedere per Trieste, ma sono preoccupati di vedersi, oltre che isolati, addirittura abbandonati.

GIANQUINTO. È giusto che questi provvedimenti siano esaminati nel quadro degli interessi unitari della Nazione. Ora, a nostro avviso, il disegno di legge, nel modo in cui è articolato, determina l'acuirsi di contrasti, di gelosie, di preoccupazioni tra zona e zona:

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

e la discussione in seno alla nostra Commissione ne è eloquente riprova. Ho l'impressione che tutti siano scontenti, a Trieste come a Gorizia, mentre si suscitano gravi e fondate preoccupazioni nel Friuli.

Si scontenta Trieste, che ricorda l'impegno preciso e formale assunto dal Governo di destinare ad essa un fondo adeguato alle sue necessità economiche, mentre il fondo che oggi le si offre non solo è inadeguato ma va anche diviso con Gorizia, le cui necessità economiche sono anche superiori a quelle di Trieste.

A nostro modo di vedere, sarebbe opportuno e necessario mantenere l'impegno assunto nei confronti di Trieste e contemporaneamente predisporre fondi autonomi per Gorizia e Udine, valutando le singole esigenze, anche in vista della costituzione della regione.

È, questa, un'esigenza emersa nel corso del dibattito che ha avuto luogo a Udine, la cui eco è stata qui portata dai colleghi di quella zona, di ogni parte della Camera, i quali hanno proposto degli emendamenti, su cui noi concordiamo.

Solo così, io penso, si può assicurare, nei limiti del possibile, una ripresa economica a Trieste e si può, nello stesso tempo, venire incontro alle necessità e alle giuste preoccupazioni di Gorizia e di Udine.

Debbo ora fare alcune critiche al provvedimento in esame, a nome del mio gruppo, tornando anzitutto sulla inadeguatezza del fondo, che è facile ravvisare sol che si pensi che per le sole costruzioni navali sarebbero necessari dai 10 ai 12 miliardi, mentre non meno di 5 ne occorrerebbero per quelle edilizie, per la sola città di Trieste.

C'è, poi, anche una forte protesta per quella disposizione, contenuta nel disegno di legge, che prevede un'anticipazione del Governo di 5 miliardi. A Trieste si chiede che i 5 miliardi siano assegnati a fondo perduto, anche perché questa somma dovrebbe essere fornita dal gettito del prestito per Trieste. Questo, ripeto, non è un rilievo mosso soltanto da questa parte politica; è una rivendicazione di tutte le categorie economiche di Trieste e di tutta la popolazione triestina, appoggiata da un forte articolo pubblicato nella rivista *Mondo economico*. E in proposito noi ci riserviamo di presentare un emendamento.

Il periodo di ammortamento è fissato in 15 anni; ora non si comprende perché per Trieste debba essere fissato un criterio diverso dalle altre zone, dove il periodo di ammortamento è previsto in venti anni.

L'altro punto di contrasto grave è costituito dalla quota fissa dello 0,50 per cento che spetterebbe, secondo il disegno di legge, agli istituti finanziatori. La rivista, che dianzi ho menzionato, rileva questa diversità di criterio, poiché il criterio seguito nelle altre zone comprende, negli interessi, la quota che spetta agli istituti, sia come spese e sia come corrispettivo del rischio. Anche per questo aspetto, quindi, il provvedimento dev'essere emendato.

Altra questione è quella riguardante il deposito delle somme. A Trieste si chiede che le somme siano depositate in quella città e non già a Roma, e non sul conto infruttifero, anche perché si tratta di somme che provengono dal prestito per Trieste.

Un'altra critica di fondo che noi muoviamo al disegno di legge è quella che riguarda la costituzione del comitato di gestione del fondo, dal quale è esclusa ogni rappresentanza viva degli interessi locali, mentre vi ha una netta prevalenza il Governo, con cinque membri, affiancati da tre membri, espressione delle categorie economiche di Trieste, e da uno di Gorizia.

Noi chiediamo che la composizione di questo comitato sia modificata, perché riteniamo che sia indispensabile assicurare una più larga rappresentanza locale, che venga dalla base, una rappresentanza diretta e più vasta delle categorie economiche di Trieste e di Gorizia e una rappresentanza diretta dei lavoratori delle due città, oltre ad una rappresentanza del comune di Trieste e della provincia di Gorizia.

Per quanto attiene, poi, ai finanziamenti per le piccole e medie aziende, ritengo che sarebbe opportuno fissare una quota che vada a loro beneficio, in ciò consigliati dal timore che potrebbero essere le aziende più forti a giovare del Fondo.

Concludo col raccomandare che le preoccupazioni espresse per Gorizia e per Udine non abbiano a costituire motivo di ritardo nell'approvazione del disegno di legge, tanto atteso dalle popolazioni interessate.

CECCHERINI. La mia parte politica è perfettamente d'accordo con il disegno di legge presentato dal Governo, perché lo ritiene idoneo a sostenere la ripresa economica del territorio triestino e della provincia di Gorizia, le cui popolazioni, come diceva ieri il collega Baresi, sono uscite da quest'ultima guerra in condizioni economiche e psicologiche tali che richiedono assolutamente un atto di solidarietà di tutti col disegno di legge che abbiamo in esame.

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

Il quale è, senza dubbio, soggetto qua e là ad emendamenti, perché sia reso più aderente alla realtà, ma con esso — e ciò noi desideriamo sottolineare — si viene incontro ad un alto fine sociale, costituito dalla creazione di nuove fonti da inserire stabilmente nella economia locale e nazionale.

A noi interessa solo in misura limitata che questo disegno di legge sia un mezzo per maggiori guadagni agli imprenditori; a noi interessa che questi guadagni siano, per gli imprenditori, di stimolo per la creazione di nuove fonti di lavoro che eliminino la disoccupazione di Trieste e della provincia di Gorizia.

Una estrema delicatezza deve ravvedersi nell'azione che dovrà svolgere il comitato amministratore del Fondo. A nostro parere, gli aiuti finanziari debbono essere concessi per la creazione, o il potenziamento, delle aziende che abbiano, poi, in seguito ai finanziamenti stessi, concrete possibilità di vita propria e sicura, mentre si deve chiudere inesorabilmente la porta a quanti useranno dell'arma del ricatto — prospettiva di chiusura della azienda — per ottenere aiuti eccezionali. Ugualmente, debbono essere escluse dai finanziamenti le aziende che non hanno la possibilità di stabilizzare la propria gestione, vale a dire quelle aziende fallimentari, per le quali ogni aiuto non potrebbe costituire nulla di più che una piccola dose di ossigeno per un tempo relativamente breve.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Gianquinto possono essere così riassunte:

1°) Deposito del Fondo a Trieste e non a Roma, con gestione fruttifera presso la Cassa di risparmio di Trieste e quella di Gorizia, e ciò per il pronto utilizzo del Fondo stesso.

2°) Assegnazione a fondo perduto dei cinque miliardi, che dal disegno di legge sono considerati come un'anticipazione. Nello stesso tempo, gli interessi dovrebbero via via rinsanguare il Fondo di rotazione.

E fin qui siamo d'accordo.

3°) Allargamento del Comitato di gestione del Fondo.

L'onorevole Gianquinto vorrebbe, evidentemente, un Comitato di cinquanta persone; il suo fine, invece, è di ottenere una maggiore rappresentanza delle categorie economiche rispetto a quella governativa, ad evitare che diventi un organo puramente ministeriale, con tutti i pregi, sì, ma anche con tutti i difetti insiti nell'organizzazione burocratica, che mal si addice ad un organismo che deve avere una impostazione puramente politica e sociale.

L'articolo 2, in particolare, si presta ad alcune osservazioni, specie nel primo comma, ove è specificata la destinazione del Fondo: non si pensa affatto al rammodernamento delle industrie, forse perché non si è capito che le cattive condizioni in cui si trovano talune industrie fra le più importanti — ad esempio, i Cantieri riuniti — son dovute principalmente al fatto che i loro impianti tecnici sono largamente superati da quelli stranieri e da altri esistenti in Italia.

Per quel che riguarda la quota destinata alla costruzione dell'edilizia popolare, ritengo che sarebbe pericoloso distogliere qualcosa per lavori pubblici: a questi ultimi si deve far fronte con altre provvidenze. Però è proprio necessario che i 4 miliardi destinati alla costruzione dell'edilizia popolare siano da collocare attraverso il Fondo di rotazione? Io ritengo che sia necessario tener conto del continuo afflusso di esuli che si fermano a Trieste, trovando alloggio in baracche, ed ai quali non si può imporre l'allontanamento dalla città. Ora, considerando la funzione sociale del Fondo e considerando altresì che il Fondo stesso non potrà dare i suoi frutti se prima non passerà del tempo, io ritengo che sarebbe quanto mai opportuno provvedere subito con le opere appunto dell'edilizia popolare, le quali potranno dar lavoro ai muratori come agli artigiani, agli elettricisti come ai falegnami, e via di seguito, mettendo in moto le attività lavorative di quei settori che oggi a Trieste sono maggiormente in crisi.

Altro appunto è costituito dall'ammontare degli investimenti e dal saggio d'interesse. Per quest'ultimo, abbiamo visto che nell'ambito della Cassa del Mezzogiorno e nella regione dell'Alto Adige non supera mai il 3 e mezzo o il 4 per cento. Del resto, a parte il conforto di innumerevoli operazioni svolte, c'è il fatto che anche il Comitato, esistente attualmente a Trieste per i fondi lasciati dal governo militare alleato, è inquadrato su questi concetti.

Ieri sono affiorate alcune perplessità sulla voce riguardante le costruzioni navali, derivanti dal timore che questa voce possa assorbire gran parte del Fondo. Io ritengo che sia opportuno mantenere questa voce.

Al collega Maglietta vorrei ricordare che, in base alla legge Tambroni, i cantieri dell'Ansaldo hanno avuto un'assegnazione di 237 mila tonnellate, mentre a Trieste ne sono state assegnate soltanto 101.000; vorrei ricordargli che, nel quinquennio dal 1935 al 1939 compreso, i cantieri di Monfalcone vararono 210 mila tonnellate, mentre in tutte le altre parti d'Italia si arrivò a 60.000 tonnellate: questo

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

dia un'idea delle scarse possibilità di lavoro dei cantieri di Monfalcone i quali, prima della guerra, rappresentavano circa i quattro quinti delle costruzioni navali di tutta Italia.

PRESIDENTE. Ciò deriva, in gran parte, dal mancato ammodernamento di quei cantieri, cosa da lei stesso lamentata poc'anzi. L'Ansaldo ha potuto sviluppare tutto il lavoro di prefabbricazione, ma altrettanto non hanno fatto gli altri; e attraverso la libera concorrenza ha potuto realizzare...

CECCHERINI. Se parliamo di libera concorrenza non parliamo più di Fondo di rotazione! Noi stiamo studiando agevolazioni per fonti di lavoro, e tra le fonti di lavoro dobbiamo mantenere anche la voce che si riferisce alle costruzioni navali.

Circa il problema di Udine, il Sottosegretario ha ieri accennato a delle preoccupazioni per le ripercussioni negative che potrebbe avere nelle zone limitrofe un potenziamento dell'economia triestina. Qui, secondo me, è necessario spersonalizzarsi e accantonare il campanilismo.

Io sono dell'opinione che bisogna tener conto dei riflessi nel territorio friulano e che, soprattutto, il Governo debba favorire una azione, che noi siamo disposti ad iniziare, intesa ad evitare che il Friuli subisca un contraccolpo negativo da queste provvidenze. Però, a mio modo di vedere, i fondi messi oggi a disposizione attraverso il disegno di legge in esame non debbono essere toccati.

Per quanto riguarda l'agricoltura, mi permetto di dubitare del buon affidamento che possa dare l'Ente delle tre Venezie, nel senso che mentre in passato questo ente ha ben meritato la fiducia del Governo e dell'opinione pubblica, da qualche anno a questa parte ha dato motivi di severa critica a chi, come me, lo conosca bene. Oggi, sia in Alto Adige, sia nel Tarvisiano, dove questo ente ha in consegna molti terreni ex tedeschi acquistati dallo Stato, si specula nel modo più indecoroso. Si son dati 5 miliardi perché nel triangolo Maniago-Pordenone-Spilimbergo si trasformino dei terreni per cederli ai contadini esuli istriani: ebbene, c'è da chiedersi se, anziché spendere tanti miliardi lì, non si poteva attribuire ai coloni, con loro maggior beneficio e con minore spesa, quella magnifica proprietà dell'Ente delle Tre Venezie, situata alle foci dell'Isonzo.

FERRARI AGGRADI, Sottosegretario di Stato per il bilancio. È in corso.

CECCHERINI. Comunque, poiché lì si potenzia l'economia agricola, non si può non

plaudire; resta solo l'osservazione che il danaro poteva essere impiegato meglio.

BRUSASCA. Io non entro nei problemi particolari. Io mi limito a fare alcune considerazioni particolari sull'impiego delle somme.

Condivido innanzitutto le osservazioni dell'onorevole Schiratti, il quale ha guardato non tanto al presente quanto al futuro, e si è preoccupato di evitare il crearsi di situazioni paradossali per l'avvenire.

Io parlo in base all'esperienza del Polesine, dove s'è visto che è inutile costruire perché la gente abbandona quelle terre che non danno un mezzo di vita adeguato.

Ciò premesso, ritengo che, guardando con la massima obiettività e con la massima attenzione alla situazione attuale di Trieste ed alle particolari attitudini di quelle popolazioni, dovremmo prevedere, all'articolo 2, dei finanziamenti per la creazione di istituti professionali moderni. Fra le popolazioni italiane, i triestini e gli istriani sono quelli che hanno maggiore inclinazione per le lingue estere; conosco moltissimi che parlano bene due o tre lingue, e questa qualità va apprezzata nel suo giusto valore. Inoltre, nei dieci anni di occupazione alleata, i triestini hanno avuto modo di apprendere l'inglese.

Ebbene, questa attitudine linguistica ha un valore rilevante, perché dobbiamo essere consapevoli che, nei paesi di espansione della tecnica, il lavoratore italiano non può trovare un collocamento apprezzabile se non parla la lingua del posto. Quando sono stato Sottosegretario di Stato per gli esteri ho avuto la possibilità di condurre a buon fine delle trattative con la Thailandia per mandare in quel paese dei radiotecnici. Ebbene, pur avendone trovati di perfetti dal punto di vista tecnico, non s'è potuto far niente perché nessuno balbettava una sola parola d'inglese!

Ora dobbiamo considerare che Trieste non è in grado di mantenere non solo gli esuli che vanno a sistemarsi colà, ma neppure la sua stessa popolazione, qualunque sia l'impostazione industriale che si darà alla città, perché gran parte delle sue industrie saranno superate. A cominciare da quella dei Cantieri navali.

Guardiamo infatti, questa industria nei suoi due aspetti: trasporto di cose e trasporto di persone. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, è noto che il 60 per cento dei passeggeri, che attraversano l'Atlantico, si serve dell'aereo, tanto che l'industria cantieristica per il trasporto delle persone ha dovuto modificare i suoi piani. Persino il trasporto dei

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

lavoratori oltremare avviene per via aerea: un esempio è dato dai lavoratori che sono stati inviati in Canada e un altro da quelli inviati in Australia.

Per quanto riguarda il trasporto di cose, che nella massima parte va identificato nelle petroliere, bisogna tener presente che di qui a 10-12 anni l'energia atomica potrebbe aver sostituito completamente, o, almeno in gran parte, l'impiego del petrolio per gli usi industriali.

Di fronte a queste prospettive, c'è da chiedersi con preoccupazione come venire concretamente incontro ai bisogni della città.

Secondo me, bisogna provvedere temporaneamente per le sistemazioni urgenti — è qui accetto un criterio quasi assistenziale —, ma, per quanto riguarda l'impiego del Fondo sul piano strutturale, io ritengo che si debba guardare all'avvenire con senso costruttivo e perciò creare degli istituti professionali moderni, che diano ai giovani triestini la possibilità di portare fuori dei confini il loro lavoro.

In questi giorni sto seguendo con particolare interesse la conferenza di Bandoeng: eh bene, un miliardo e mezzo di uomini, che attualmente sono soltanto in minima parte consumatori, perché soltanto adesso si stanno elevando su un certo piano di civiltà, stanno per diventare dei consumatori. Ma le possibilità di collocamento non sono, naturalmente, a Trieste! esse sono fuori anche dei nostri confini, ed ecco la necessità di preparare i giovani e alleggerire la pressione della disoccupazione.

Pertanto, propongo fin d'ora che, nell'impiego del Fondo, sia tenuto conto di questa esigenza, che si risolverà in un beneficio per l'economia di Trieste.

GATTO. Credo che il disegno di legge debba essere approvato, perché in tal modo si assolve ad un impegno che il popolo italiano ha assunto verso la città di Trieste.

La Commissione è dominata dalla preoccupazione dei riflessi che questo disegno di legge potrebbe avere sull'economia di altre province. Si è sentito parlare di danni che inciderebbero in maniera profonda sull'economia veneziana, se venissero adottati certi provvedimenti. Ma già un danno Venezia ha avuto dalla particolare situazione che si è creata con Trieste. Giorni fa, il Consiglio comunale di quella città ha discusso di una certa riduzione nelle tariffe del compartimento ferroviario, che dovrebbe essere in progetto e verso la quale non solo abbiamo tante riserve ma imporremo tutta la nostra opposizione.

Molto di più ci si è preoccupati per altre voci che si sono diffuse fin dal primo momento e che non so ancora se siano fondate o meno.

Le preoccupazioni maggiori, comunque, esistono per quanto riguarda la creazione di una zona franca a Trieste e per la questione delle tariffe ferroviarie.

In questa sede si è sentita principalmente l'eco delle preoccupazioni per i riflessi negativi del provvedimento sulle altre province. Ma, a questo riguardo, io credo che ieri il Sottosegretario abbia risposto esaurientemente, quando ha affermato che le direttive principali della politica di potenziamento di Trieste sono sostanzialmente due: non incidere nell'economia delle altre province; creare attività sane.

Da queste due premesse, io debbo rilevare che il Governo è contrario alla creazione di una zona franca per Trieste. Una zona franca in Trieste provocherebbe danni notevolissimi all'economia delle altre zone...

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Danneggerebbe principalmente l'economia triestina!

GATTO. Rilevo con piacere questa interruzione del rappresentante del Governo, che è molto significativa.

Altrettanto deve dirsi per la questione delle tariffe ferroviarie. Mentre siamo perfettamente d'accordo sull'opportunità di riunire una conferenza internazionale per dare al porto di Trieste il suo *interland*, è chiaro che l'*interland* degli altri porti, e mi riferisco principalmente al porto di Venezia, non dev'essere toccato. Quest'ultimo è già ridotto a causa di tariffe preferenziali che le ferrovie dello Stato hanno ritenuto di fare ad altri porti, in danno esclusivo di quello di Venezia. Perciò, una limitazione dell'*interland* del porto di Venezia troverebbe necessariamente ostili non solo tutti i operatori economici ma gli stessi rappresentanti dei veneziani. Anche su questo punto gradirei una parola di chiarificazione da parte del Sottosegretario.

Condivido in pieno, poi, un'affermazione che il Sottosegretario ha fatto ieri. Egli ha detto che qui non si tratta di creare degli organismi industriali economici artificiali, bensì si tratta di dare la possibilità di vita e di creare organismi sani. Su questo piano noi siamo perfettamente d'accordo. Bisogna far sorgere ed aiutare quelle industrie le quali dimostrino di potere, in seguito, vivere di vita propria, mentre bisogna opporsi a qualsiasi espediente tendente a creare impalcature artificiali ed economicamente improduttive. Ma anche su questo punto il Sottosegretario ci ha tranquillizzati.

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

Una qualche perplessità abbiamo circa il settore navale, la cui industria si trova in una particolare situazione. È doveroso, in questa sede, affermare che i cantieri navali triestini non sono mai stati trattati peggio degli altri cantieri italiani; anzi, forse sono stati trattati meglio degli altri, perché hanno avuto aiuti specifici sul fondo speciale americano; e lo stesso dicasi per gli operatori economici marittimi triestini, che hanno avuto possibilità e fondi speciali.

È qui che si comincia ad alterare l'equilibrio, perché s'incomincia a proteggere più specificatamente una zona mediante un complesso di protezioni. Questo non dovrebbe avvenire a scapito delle marinerie e dei cantieri delle altre zone.

Questa è una situazione un po' più preoccupante e sulla questione gradiremmo sentire, al momento opportuno, una parola rassicurante.

BARTOLE. Tutto quel che di bene poteva dirsi di questa legge è stato già detto; in particolare dall'onorevole Baresi.

Io non posso comprendere le riserve dei colleghi di Udine e ad essi posso associarmi solo fino ad un certo punto.

Sono riconoscente al Governo per questa sua iniziativa, che era tanto attesa e che viene a dare un contributo notevole all'economia triestina, unitamente agli altri provvedimenti collaterali.

Vorrei ora fare alcune considerazioni di carattere tecnico, soprattutto per quanto riguarda la destinazione del Fondo. Ciò che per me costituisce motivo di preoccupazione, anche sotto il profilo giuridico, è il carico del 30 per cento, per eventuali perdite, che viene fatto agli istituti finanziatori.

Mi permetto di far osservare che non si può accettare che la legge imponga agli istituti di credito di rispondere per delle operazioni che sono state deliberate da un consiglio di amministrazione nel quale essi non sono rappresentati.

Faccio osservare che si ricorre al sistema del rischio ripartito fra Stato ed istituto di credito, ritornando su un precedente che venne adottato nell'immediato dopoguerra nei riguardi del credito alle medie e piccole imprese industriali. Però, la disposizione di allora, in armonia con quelle vigenti in materia bancaria, imponeva la creazione di una sezione speciale presso la Banca del lavoro, avente una personalità giuridica distinta da quella della banca stessa; si costituiva anche un patrimonio della sezione e si assegnava un fondo di garanzia con mezzi statali

ingenti. Così, la perdita accertata su ogni singola operazione andava per il 70 per cento a carico del Fondo di garanzia e per il 30 per cento a carico del conto economico della sezione speciale, ma, nell'ipotesi più sfavorevole, fino ad esaurimento del patrimonio costituito nella stessa sezione.

Nel disegno di legge in esame si è però escluso il criterio limitativo del rischio dell'istituto. E a me pare che nessun istituto di credito possa assumere rischi del genere.

Per quanto riguarda la Cassa di risparmio di Trieste, sembra che essa avrebbe dovuto essere espressamente autorizzata, nello stesso disegno di legge, a compiere le operazioni del Fondo, per conto dello Stato, in deroga alle leggi e allo Statuto che ne disciplinano l'attività. A questo riguardo, presento un emendamento. E conseguentemente presenterò un emendamento all'articolo 4, in cui chiederò che, a far parte del Comitato di gestione del fondo, sia chiamato un rappresentante della Cassa di risparmio di Trieste e di Gorizia.

Vorrei, inoltre, che l'onorevole Sottosegretario mi desse indicazioni sulla consistenza del fondo per l'incremento edilizio. Faccio presente che a Trieste la legge Aldisio è inoperante.

Infine, vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di considerare, in ordine a questo rinsanguamento dell'economia triestina, la situazione della navigazione di piccolo cabotaggio. Noi abbiamo a Trieste due società di navigazione dal passato brillantissimo, le quali si trovano in situazioni difficilissime, avendo avuto la quasi totalità del naviglio distrutto durante la guerra.

Vorrei altresì raccomandare al Governo che sia ripreso in esame il problema del traffico costiero. Esso è un problema economico ed umano che dev'essere affrontato e risolto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FERRERI PIETRO, *Relatore*. Nella precedente seduta si avvertì la necessità di vedere se questo disegno di legge s'inquadri con tutti gli altri provvedimenti già presi a favore di Trieste e con quelli che in seguito si vorrà prendere. A questo proposito, mi pare significativa la circostanza che, dopo le ampie informazioni fornite dall'onorevole Sottosegretario, nessuno ha preso la parola sull'argomento; a me pare che ciò voglia dire che questo provvedimento certamente si armonizza con tutto ciò che è stato fino ad ora attuato.

Tuttavia, dopo la chiusura della discussione generale, non sono stati chiariti i cri-

teri di orientamento che la Commissione intende adottare prima di passare all'esame degli emendamenti. Perché è evidente che una scelta occorre subito fare: il Fondo di rotazione che andiamo ad istituire deve servire per Trieste o deve essere esteso, con l'aggiunta di nuovi fondi, ad altre provincie vicine?

A me pare che scopo del Fondo sia quello di lasciare in modo permanente quanto all'economia triestina, in precedenza, attraverso deliberati di altre autorità, è già stato dato, e vedere, a mano a mano che i riscatti avvengono, di rinnovare quelle destinazioni.

A me pare che il disegno di legge si presenti essenzialmente sotto questo aspetto. C'è stata, negli anni passati, una somministrazione di fondi all'economia triestina. Oggi sarebbe impossibile pretendere la retribuzione; anzi, si ritiene di dover dare ancora qualche altro aiuto.

Una lacuna che non mi pare sia stata rilevata è questa. Secondo me, sarebbe opportuno che gli enti, i quali hanno finora provveduto all'amministrazione, passino tutto all'istituendo Fondo, in modo che quest'ultimo abbia a governare tutto ed abbia altresì una visione completa ed unitaria della situazione.

Non ho ben compreso se la maggioranza della Commissione intenda accettare il concetto accentratore dei poteri del Fondo. Poiché sono annunciati vari emendamenti, a me pare che una delle prime decisioni da prendere sia proprio questa; perché, se si ritiene di dovere spostare da Roma a Trieste il centro di gravità, è il Governo che deve esprimersi al riguardo. Infatti, se questo chiarimento non viene subito, noi avremo un susseguirsi di emendamenti frammentari che potrebbero dar luogo ad una costruzione non organica, governata da poco coerenti linee direttive.

Le varie questioni particolari che sono state sollevate saranno discusse in sede di esame degli articoli.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Anzitutto ringrazio il relatore e gli onorevoli colleghi per la discussione ampia e costruttiva. Io cercherò di essere sintetico nelle risposte, toccando solo i punti essenziali.

Io credo che sia stato opportuno inserire questo provvedimento nel complesso delle azioni in corso a favore dell'economia triestina.

Ieri era stato trascurato l'aspetto dei rapporti economici di Trieste con le zone limitrofe, che oggi è stato giustamente affrontato, perché è un problema che va veramente posto.

Concordo nel riconoscere la situazione di particolare gravità in cui si trova il Friuli, che, d'altra parte, è veramente meritevole di aiuti sia perché lo impongono le situazioni obiettive, sia perché gli investimenti che noi facciamo in quella regione sono veramente produttivi. Però in questa sede non poniamo provvidenze per il Friuli; noi parliamo di Trieste. Tuttavia, alcune considerazioni possiamo farle, anche se non possiamo esaminare, come proposte concrete ed emendamenti specifici, i rientri del Fondo E.R.P., essendo già tutti destinati al Mezzogiorno d'Italia, tramite la Cassa del Mezzogiorno. Cogliamo questa occasione per affermare un importante principio: ciò che si fa per Trieste non sia a danno delle zone vicine. Bisogna, però, essere anche cauti ed obiettivi nella valutazione, quando si afferma che determinati provvedimenti danneggiano le zone limitrofe. L'onorevole Gatto ed altri, ad esempio, hanno parlato di riduzioni ferroviarie. Non v'è dubbio che se questo avvenisse per Trieste e non per Udine, quest'ultima zona sarebbe certamente danneggiata. Ma voglio subito assicurarvi che un provvedimento del genere non sarebbe preso alla leggera dal Governo.

Per quanto riguarda le esenzioni fiscali per Trieste, bisogna riconoscere che non ne è stata adottata nessuna di natura tale da incidere a danno delle zone vicine.

Si è anche parlato di zona franca. È facile affermare che in zona franca si agisce con minore spesa; però non si deve tacere che, con la zona franca, l'economia triestina verrebbe isolata dal resto d'Italia, nel senso che nessuno più potrebbe sognare di vendere un solo articolo. E i triestini tireranno bene le conclusioni da ciò.

Ieri ho indicato come, senza portar danno a Trieste, le si può dare nuovamente vita: aiutando, cioè, il commercio di transito. Concentrando a Trieste un notevole potere di acquisto, non v'è dubbio che esso si dirigerebbe in gran parte verso il Friuli, e non solo per quanto riguarda gli alimenti. Valga l'esempio dei falegnami, i quali si lamentano che i triestini comperano i mobili a Udine anziché a Trieste. Questo dimostra, sia pure indirettamente, che, dando una certa vita a quella zona, si determina un processo di intercambio altamente giovevole allo sviluppo delle zone vicine al territorio di Trieste.

Ho accennato al problema dell'Ente delle Tre Venezie, che opera in gran parte anche nel Friuli. Quando parlavo di dar vita a certe industrie che oggi non esistono a Trieste, non volevo certo intendere di finanziare

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

un'industria che oggi agisce a Pordenone, per portarla a Trieste. Si tratta di portare a Trieste quell'industria che mai verrebbe a Pordenone e probabilmente mai in Italia.

Ho ascoltato con molto interesse quanto ha detto il collega Ceccherini in ordine alla vitalità di questo Fondo; è chiaro che, se noi lo costituiamo, dobbiamo avere concrete possibilità di costituire nuove aziende e nuove industrie. E questo, veramente, possiamo farlo. E nostro compito, nel mettere in piedi una determinata organizzazione, di dare tutte le garanzie perché ciò avvenga.

Circa il riferimento alle zone limitrofe, mentre concordo sull'opportunità di approfittare di questa occasione per far sentire la voce del Parlamento, affinché non si faccia a Trieste nulla che possa avere ripercussioni dannose, dirette o indirette, sulle zone vicine, debbo tuttavia rilevare che finora non si è citato un solo provvedimento di quelli paventati. Ciò dimostra che il Governo ha agito con cautela ed oculatezza.

Anche per quanto riguarda le linee di navigazione, desidero tranquillizzare l'onorevole Maglietta, che ha adombrato la questione: il provvedimento non arreca danni a nessuno. Trieste ha ciò che possono avere tutti gli altri porti.

In merito all'entità del Fondo, debbo precisare che mai è stato promesso di dare tutto a Trieste; forse, i triestini si aspettavano che così fosse, e allora è stato necessario chiarire, ad esempio, che non si poteva adottare un provvedimento a favore di Trieste che non si estendesse a Monfalcone, e si è dovuto illustrare la particolare situazione di Grado, dove vivono centinaia e centinaia di istriani, di profughi, di pescatori.

Per quanto riguarda Gorizia, non si può non riconoscere che la situazione di quella città, esaminata da un punto di vista obiettivo, è grave almeno quanto quella di Trieste, con l'aggravante che, mentre a Trieste esistono possibilità di sviluppo, Gorizia è veramente soffocata.

Sulla situazione di Udine e del Friuli, concordo con quanto ha detto l'onorevole Biasutti, circa il problema delle zone depresse; ma esse, così come gli altri problemi di quella zona, non possono subire ulteriori danni da questo provvedimento.

Si chiede se questo Fondo sia sufficiente: noi non possiamo che auspicare l'erogazione, in futuro, di altri fondi integrativi, ma per ora non posso non fare qualche considerazione in proposito.

In questo momento noi stiamo esaminando non soltanto i fondi E.R.P., ma anche i mutui concessi attraverso il bilancio della zona — specialmente quelli concessi subito dopo il 1945 — con la speranza di reperire una cifra ancora superiore a quella indicata nella relazione che accompagna il disegno di legge. Tutto quello che, in passato, enti e società di Trieste hanno avuto sotto forma di prestiti, che può essere recuperato, verrà destinato a questo scopo. E non è da escludere che si possa avere una cifra superiore di alcuni miliardi rispetto a quella prevista. Io credo che ci aggiriamo su un fondo che supererà forse i 40 miliardi di lire. E una massa di manovra che, se bene utilizzata, potrà essere di largo beneficio all'economia triestina, perché non credo che Gorizia porterà via molto da questo Fondo. Tutto ciò, naturalmente, indipendentemente dagli sforzi che il Governo farà per integrare, da parte sua, il Fondo.

Altro problema è quello di vedere come gestire il Fondo. Molti finanziamenti non dovrebbero essere ripetuti; da qui la necessità di chiarire nella legge a quali settori essa va applicata.

Per quanto riguarda le costruzioni navali, io ho molte perplessità. Deciderà la Commissione, tenendo presente che l'I.M.I. finanzia Trieste come finanzia le altre città d'Italia.

Per le costruzioni edilizie, debbo far presente che nei provvedimenti per Trieste sono stanziati altri 3 miliardi e, quindi, in questa fase ne sono destinati sette. Ad essi potranno, forse, aggiungersi alcune normali provvidenze del Ministero dei lavori pubblici. Senza dire che in passato notevoli fondi sono stati stanziati nel bilancio di Trieste per l'incremento edilizio.

È giusta l'osservazione dell'onorevole Gianguinto circa la quota dello 0,50 per cento agli istituti finanziari. Forse è meglio prevedere un interesse complessivo.

Per quanto riguarda il comitato di gestione del Fondo, debbo dire che qui il problema diventa molto importante, anche perché ad esso sono connesse le richieste che il deposito della somma avvenga a Trieste, e che i depositi stessi siano fruttiferi, analogamente a quanto è avvenuto in passato. E, questo, un complesso di problemi veramente aperti, ai quali è connesso anche quello del rischio.

Concordo con l'onorevole Ceccherini sulla necessità di non farsi ricattare.

Per quanto riguarda l'Ente delle Tre Venezie, io non dico che esso abbia avuto una gestione perfetta; dico soltanto che, avendosi bisogno di un congegno con ampie possibilità

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

di manovra e che in passato avesse dato ottimi risultati, sarebbe stato conveniente e utile valorizzarlo.

L'onorevole Brusasca ha perfettamente ragione quando parla degli istituti professionali, ma questa non è la sede più opportuna. Mi pare difficile inserire qualcosa di quel genere in questa legge. Tuttavia, esamineremo gli emendamenti che saranno proposti.

Per quanto riguarda il fondo della legge Aldisio, la situazione attuale è che si sono presi 4 miliardi, mentre il fondo per tutta l'Italia è di 22 miliardi. Tuttavia, i rientri si vogliono ancora impiegare a questo scopo.

Circa i problemi della navigazione di piccolo cabotaggio, è evidente che le nostre navi

debbono essere messe nella condizione di andare a Pola e in tutta quella zona. Credo che il Ministro della marina mercantile stia preparando qualche cosa di positivo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,15.

IL DIRETTORE ff.
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
Vicedirettore.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI